

Uno stile nel solco di Ciampi

di Enzo Balboni

Nella figura di Giorgio Napolitano si possono facilmente scorgere molte somiglianze con il profilo istituzionale e i modi comportamentali di Carlo Azeglio Ciampi, cosicché sembra agevole riuscire a fare non solo un parallelo, ma un ponte tra il settennato presidenziale appena concluso, con unanime apprezzamento, e quello che (auspicabilmente) sta per cominciare.

Anzitutto entrambi i protagonisti appartennero, al momento della candidatura e dell'elezione, a quella "riserva repubblicana" che bene ha meritato nell'ultimo quindicennio e nella quale – almeno per questo profilo – è annoverabile anche Oscar Luigi Scalfaro, che era appena stato eletto (nell'aprile 1992) presidente della camera, anche per reagire al discredito che la questione morale aveva gettato su molti, troppi, rappresentanti del popolo colpiti da azioni giudiziarie. In quell'occasione proprio Giorgio Napolitano fu chiamato a succedere a Scalfaro sul seggio più alto di Montecitorio ed egli tenne la barra con fermezza, ma senza asprezze, in quel biennio buio tempestoso (1992-1994). A lui fu indirizzata anche la nobile e dolente lettera scritta dall'onorevole Sergio Moroni subito prima del suicidio e Napolitano la comunicò in parlamento con sobrie e significative parole. Nello stesso periodo Ciampi assumeva, in un frangente difficile e dopo i primi coraggiosi interventi del trio Amato-Andreotta-Barucci, la guida del governo riuscendo a pilotare quell'accordo trilaterale del luglio 1993 che resta la pietra angolare della concertazione tra governo e parti sociali.

Ciampi ha ispirato e conformato la sua azione presidenziale nel solco di quanto i costituenti avevano dichiarato essere il profilo e il ruolo propri del presidente della repubblica il cui senso è quello di essere «un magistrato di influenza e di persuasione», non portatore di una linea politico-partitica troppo caratterizzata. In questo senso giova a Napolitano, come giovò a Ciampi al momento della sua elezione, il non aver partecipato, da senatore a vita, alle asprezze e contumelie della recente campagna elettorale, particolarmente dura e acrimoniosa.

In negativo ciò ha, oggettivamente, indebolito la posizione di D'Alema, che non solo è il presidente del suo partito, ma ne è anche attore politicamente protagonista, nel bene e nel male.

Nello stesso segno si colloca un'ulteriore differenza rispetto a D'Alema – che risulta invece come vicinanza a Ciampi – con riguardo alla c.d. politica costituzionale. Nel momento in cui da parte di Fassino, nell'intervista ormai famosa al Foglio di Giuliano Ferrara, si era imboccata decisamente la strada di un presidente governante, o almeno co-governante all'interno di un modello semipresidenziale, D'Alema veniva accreditato di una politica di riforme costituzionali molto caratterizzate e tali da venir pronunciate in una sorta di discorso inaugurale da rivolgere, si presume, alle camere riunite per presenziare al giuramento e ascoltare il primo messaggio del capo dello stato. In quel momento la distanza dallo stile Ciampi si era palesata molto netta, ma era anche emerso uno scarto, un allontanamento dal modello della Costituzione vigente, come subito ha messo in luce con un suo preciso intervento il presidente emerito della corte costituzionale, Valerio Onida.

Dalle parole strappate dai giornalisti a Giorgio Napolitano in queste ultime ore si trae invece la sensazione che egli si manterrà nel solco presidenziale di Ciampi: non interventista, anche se non amorfo o meramente notarile e neppure distratto.

Certamente la nostra carta fondamentale ben può recepire alcune riforme essenziali, sotto forma però di revisioni limitate e puntuali, e non invece organiche né totalizzanti, come quelle adesso sottoposte al vaglio critico del referendum popolare di fine giugno.

Se Napolitano sarà eletto, come ci auguriamo, dal discorso d'insediamento si capiranno molte cose, e non ci aspettiamo sorprese o colpi di teatro né ipotesi illusoriamente palingettiche.

Quello che è sin d'ora acquisito è che lo stile Ciampi e il correlativo “patriottismo costituzionale” caratterizzeranno, positivamente, il patrimonio morale anche del nuovo inquilino che abiterà sul colle più alto di Roma.